

Clima, a Parigi l'accordo c'è: obiettivo meno 1,5 gradi

Ok da tutti i Paesi per abbassare la temperatura della Terra. P. 10

Cop21, ecco la nuova bozza Incremento limite sceso a 1,5 gradi

A Parigi l'accordo c'è. Realacci: «Un passo in avanti importante»

Francesca Santolini
 PARIGI

L'accordo di Parigi sarà ambizioso? È questa la domanda che gira tra gli stand della conferenza planetaria. Per i Paesi più vulnerabili al cambiamento climatico la lotta contro il *climate change* rappresenta una questione di sopravvivenza, di vita o di morte. E tuttavia, al di là della retorica ufficiale, dietro le quinte l'esito non è affatto scontato, perché in molti preferirebbero optare per un accordo politico e tecnico "morbido" e in grado di mettere insieme le firme di 195 capi di Stato e di governo. Dopo una settimana trascorsa a discutere la prima bozza dell'accordo, lunedì scorso i negoziatori hanno passato la palla ai 195 ministri dell'Ambiente dei Paesi firmatari della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite. Sono loro che possono ancora cambiare le carte in tavola, in meglio o in peggio. Laurent Fabius, il ministro degli Esteri francese che presiede la COP21, ha presentato nella plenaria del Comitato di Parigi (un gruppo di lavoro istituito ad hoc composto da dieci segmenti negoziali con la finalità di identificare più rapidamente i punti di convergenza e dunque rendere più snello il testo) un nuovo testo che passa dalle 43 alle 29 pagine e nel quale sono stati eliminati tre quarti dei punti ancora controversi (ma all'inizio del negoziato erano ben 939). La presidenza di Fabius è certamente molto

determinata ad evitare un flop ed a far sì che su nessun elemento essenziale dell'accordo vengano formulati compromessi al ribasso. E anche per questo il ministro francese ribadisce in ogni occasione l'esigenza di chiudere entro i tempi stabiliti, evitando tattiche dilatorie. «Fino a che non siamo d'accordo su tutto, non siamo d'accordo su niente»: è questo il mantra di Fabius. Come a dire che la convergenza dovrà essere sull'intero corpo del testo, senza tralasciare alcun elemento. I nodi che restano da risolvere sono essenzialmente tre: la differenziazione, il finanziamento e l'ambizione.

Responsabilità differenziata

Si tratta di un principio chiave delle negoziazioni: il riconoscimento di «responsabilità comuni ma differenziate e delle rispettive capacità» di ogni Paese nel cambiamento climatico. Allo scopo di arrivare ad un accordo che sia giusto ed equo, si tratta di domandare ad ogni paese sforzi tarati sulle proprie capacità, in particolare quelle economiche, e sulle proprie responsabilità storiche nelle emissioni di gas effetto serra. Previsto già dalla convenzione del 1992, il principio rimane oggetto di polemiche infuocate. Nella nuova bozza di accordo il riferimento è sia nel preambolo che nell'art. 3 dove persistono due opzioni alternative: in una si ribadisce l'onere di mitigazione esclusivamente in capo alle economie industrializzate e solo sussidiariamente ai Paesi in via di sviluppo; nell'altra si riconosce un onere collettivo sulla base degli impegni volontari già comunicati ma con il riconoscimento che i Paesi indu-

strializzati debbano agire in via prioritaria.

La finanza per il clima

Nel 2009, durante la Conferenza di Copenaghen, i Paesi industrializzati avevano stabilito che nel corso del decennio successivo bisognasse raggiungere entro il 2020 un livello di finanziamento di cento miliardi di dollari l'anno per la lotta al cambiamento climatico, equamente divisi tra adattamento e mitigazione. La questione è complicata, basti pensare che la prima bozza conteneva almeno diciotto opzioni alternative e un numero spropositato di punti lasciati ancora tra parentesi. Nella nuova bozza le opzioni sono diventate solo tre ma la questione rimane aperta. Il nodo più complicato relativo al finanziamento riguarda, oggi, se e come iniziare a contabilizzare anche gli impegni di finanza per il clima delle economie emergenti. Mentre appare sempre più condivisa la necessità di tenere in considerazione anche il contributo del settore privato.

L'obiettivo di lungo termine

È una delle priorità annunciate: il limite al riscaldamento del pianeta. Fin dalla Conferenza di Copenaghen, la soglia massima dei due gradi dell'aumento della temperatura globale rispetto all'età preindustriale sembrava essere accettata. La novità della nuova bozza è che si fa largo il limite di 1,5°C, accogliendo così la proposta avanzata da 113 Paesi tra cui l'Italia. Il ministro Galletti nell'intervento in plenaria ha ribadito la necessità di arrivare a un accordo «che sia anche solidale». È la strategia per chiudere in positivo a Le Bou-

rget l'accordo. «Sarebbe un passo avanti importante, perché offre basi concrete su cui lavorare – spiega il presidente della commissione ambiente della Camera, Ermete Realacci – resta ancora aper-

ta la bozza ma semplifica molto il lavoro per giungere a un risultato positivo». Il percorso negoziale sembra ben avviato. E d'altro canto il ruolo di spinta della riconversione economica complessi-

va nella lotta al cambiamento climatico è una consapevolezza diffusa, riconoscendo un ruolo di primo piano anche al settore privato.



Bangladesh sott'acqua.
 Il livello dei fiumi saliranno di un metro in questo secolo sommergendo e il 40% delle terre produttive.
 FOTO: ANSA/AP

